



Rassegna Stampa 14 maggio 2024

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

PUGLIA

I NODI DELLA POLITICA

IL «NO» ALLA LEGGE 14

Due ministeri hanno rilevato la possibile incostituzionalità delle norme per prorogare la gestione pubblica del servizio idrico

ABROGAZIONE O CONTENZIOSO

Difficile trovare un punto di mediazione. L'alternativa è affrontare il giudizio davanti alla Corte costituzionale

Aqp ai Comuni, prove di dialogo

La Regione incontra Palazzo Chigi per evitare l'impugnazione. Ma i margini sono stretti

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** È quello che accade tutte le volte in cui i ministeri segnalano la possibile incostituzionalità di una norma regionale: si apre un confronto per vedere se è possibile evitare il contenzioso. Ma stamattina, nella riunione convocata in videoconferenza con il Dipartimento per gli affari regionali, la Puglia si gioca un pezzo molto importante delle sue strategie di sviluppo. Quelle che riguardano la gestione del servizio idrico e dunque Acquedotto Pugliese, la principale società pubblica del Mezzogiorno cui la Regione vorrebbe rinnovare per trent'anni la concessione evitando così la gara d'appalto e dunque il rischio che la gestione finisca in mano a un player privato. Il problema è che - per il governo - non si può fare.

Il ministero degli Affari europei (Fitto) e quello della Giustizia la scorsa settimana hanno infatti segnalato agli Affari regionali i profili critici contenuti nella legge 14 del 28 marzo. Quella approvata dal Consiglio regionale per trasferire ai Comuni il 20% delle azioni di Aqp, costruendo intorno a questo una complessa architettura normativa: Aqp - secondo la Regione - diventerebbe così società in-house dei Comuni, e dunque potrebbe essere destinataria di un affidamento diretto che oggi è precluso appunto perché il servizio idrico è nella

titolarità dei Comuni, mentre Aqp è interamente partecipata dalla Regione.

Oggi dunque, attraverso il segretario generale della presidenza Roberto Venneri, la Regione proverà a sondare il dipartimento per gli Affari regionali di Palazzo Chigi (che fa capo al ministro leghista Roberto Calderoli). L'obiettivo è evitare il contenzioso costituzionale, concordando modifiche alla legge 14 che possano superare i rilievi dei ministeri. Ma questo - dice chi sta seguendo il dossier - è molto difficile proprio perché gli Affari europei e la Giustizia hanno sollevato un pro-

blema radicale: l'impossibilità da parte della Regione di disporre liberamente delle azioni di Aqp, che è stata costituita nel 1999 da una legge dello Stato e che sempre per legge ha ottenuto la gestione del servizio in Puglia (la scadenza è stata prorogata al 31 dicembre 2025).

Gli Affari europei segnalano che la legge regionale 14 mette le mani in una materia di competenza statale, e - nel periodo di vigenza del Dlgs 141/1999, opera «una sostanziale modifica del soggetto in house cui la legge statale ha affidato la gestione del servizio idrico integrato: non più una società totalmente partecipata

dalla regione nel cui ambito il servizio è svolto, bensì una società controllata, per il tramite di altra società veicolo, dai Comuni». In questo senso, secondo i pubblici poteri, la Regione «travalica la disciplina nazionale».

Significa, in sostanza, che il Consiglio regionale non può variare l'assetto proprietario di Aqp almeno fino alla scadenza della concessione ope-legis, perché non può modificare la modalità di affidamento scelta dallo Stato. E se non è possibile la cessione delle azioni fino al 31 dicembre 2015, non è possibile nemmeno immaginare una modifica a

una legge regionale che si basa proprio su quel trasferimento per poi ricorrere al meccanismo dell'affidamento in-house.

«Non ci sono atteggiamenti preconcetti rispetto alla scelta di un affidatario del servizio idrico integrato - fa sapere da Roma chi sta seguendo il dossier - purché ciò avvenga nel rigoroso rispetto delle competenze legislative regionali e dei vincoli posti dalla giurisprudenza comunitaria in materia di in-house». Ciò vuol dire però dire-no al modello disegnato dalla legge 14, visto che secondo gli Affari europei anche con il trasferimento del 20% ai Comuni il ricorso all'in-house sarebbe impossibile.

Di fronte a un «no» di Palazzo Chigi, la Regione ha due possibilità. O l'abrogazione della legge e la scelta di una strategia diversa, oppure il contenzioso davanti alla Consulta. La seconda alternativa è rischiosa sia perché la Corte costituzionale ha già bocciato un tentativo analogo ai tempi del presidente Nichi Vendola, sia perché la sentenza arriverebbe tra un anno, quando cioè mancheranno solo pochi mesi alla scadenza della concessione. A quel punto - in caso di esito negativo - l'Autorità idrica non potrà fare altro che mettere a gara il servizio, e Aqp rischierebbe di doversi confrontare con le multinazionali. L'esito sarebbe tutt'altro che scontato.



FINO AL 31 DICEMBRE 2025 Acquedotto Pugliese gestisce per legge il servizio idrico. La Regione vorrebbe trasferire il 20% delle azioni ai Comuni per poi procedere alla proroga trentennale dell'affidamento evitando così la gara d'appalto che potrebbe vedere la vittoria di un gestore privato

IL DIBATTITO

Ma la sentenza della Consulta non riguardava la proprietà

Laforgia replica a Distaso: i pugliesi difendano l'acqua pubblica

Sulla «Gazzetta» di sabato 11 il presidente di Acquedotto Pugliese, Domenico Laforgia, era intervenuto in merito ai rilievi dei ministeri alla legge regionale 14/2023 sull'assetto societario di Aqp. Gli ha replicato, sul giornale di ieri, l'ex parlamentare ed ex direttore generale dell'Autorità di Bacino, Antonio Distaso. Laforgia interviene nuovamente con la nota che pubblichiamo.

di DOMENICO LAFORGIA*

Ringrazio l'avvocato Distaso, per il metodo e per il merito. Per il metodo, perché da cittadino pugliese ha impiegato tempo e parole su un tema evidentemente cruciale per il futuro della nostra comunità. Una comunità, mi piace ricordarlo, che nel 2011 con altri milioni di italiani si è recata alle urne per esprimersi in favore dell'acqua pubblica. Per tutto questo, anch'io avrei sentito la responsabilità di intervenire se pure non fossi stato il presidente dell'Acquedotto Pugliese.

Per il merito, perché è evidente, dalle sue dichiarazioni, quanto una stessa disciplina giuridica possa godere di interpretazioni differenti a seconda dell'obiettivo che si intende perseguire. Quello della Puglia e delle comunità che rappresenta è chiaro e assolutamente coerente con l'assetto normativo vigente: tutelare il valore pubblico dell'acqua e della sua gestione favorendo e incentivando l'ingresso dei Comuni, titolari reali delle funzioni di organizzazione del servizio idrico, nel capitale di Aqp. Una legge aderente ai principi e alla normativa attualmente vigente e rispondente alla volontà popolare che si è espressa in quel

referendum citato. Perché di fatto, con la legge approvata, il Consiglio regionale ha aperto la strada alla possibilità di continuare a gestire il servizio idrico in house offrendo all'Autorità Idrica Pugliese (Aip) un'alternativa che, diversamente, in base alla normativa statale e comunitaria non avrebbe avuto, con il rischio, ancora tangibile purtroppo, di consegnare questo immenso patrimonio pubblico nelle mani di un soggetto privato, a danno ovviamente, dei cittadini pugliesi.

Contrariamente a quanto dichiarato dall'avvocato Distaso, la sentenza della Corte Costituzionale 62/2012 (che ha annullato la legge di «ripubblicizzazione» del presidente Vendola, ndr) non si è mai pronunciata sulle modifiche della compagine societaria di Aqp ma su aspetti ben diversi. In particolare, la Consulta nel 2012 ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 2, comma 1, della legge regionale Puglia 20 giugno 2011 n. 11 per la seguente ragione: «Nella specie, la norma regionale impugnata si pone in contrasto con la suddetta normativa statale, perché - disponendo che la gestione

del Sii è affidata ad un'azienda pubblica regionale avente determinate caratteristiche - da un lato esclude che l'ente regionale successore delle competenze dell'Aato (ossia l'Autorità idrica pugliese) deliberi con un proprio atto le forme di gestione del Sii e provveda all'aggiudicazione della gestione del servizio al soggetto affidatario e dall'altro, con disposizione che tiene luogo di un provvedimento, stabilisce essa stessa che il Sii sia affidato ad un'azienda pubblica regionale».

Nel caso esaminato all'epoca dalla Corte, quindi, era stata prevista con legge regionale l'attribuzione diretta della gestione del Sii ad un'azienda pubblica regionale, neo istituita con la stessa legge, che sarebbe subentrata nel patrimonio e nei rapporti della società Aqp.

Con la attuale legge regionale 14/2024, viceversa, la Regione non ha disposto alcun affidamento del servizio e nemmeno ha realizzato alcun trasferimento di funzioni da Aqp a favore di un soggetto terzo, ma semplicemente ha previsto una possibile riorganizzazione dell'assetto proprietario delle partecipazioni detenute dalla Regio-

ne Puglia, senza che a ciò segua alcun nuovo affidamento; questo, infatti, rimane prerogativa esclusiva di Aip, che dovrà pronunciarsi nei tempi e nei modi previsti dalla normativa vigente. Nessun vulnus costituzionale può essere lamentato se non per ragioni pretestuose.

Ecco perché, al di là delle interpretazioni, sono certo che da pugliese innamorato della sua terra e delle sue comunità l'avvocato Distaso s'impegnerà a favorire il dialogo affinché tra osservazioni e controdeduzioni non si perda di vista la vera posta in gioco: il bene dei pugliesi.

Il grande lavoro fatto finora non può essere ignorato. Basti pensare che siamo passati dagli anni in cui 150 milioni di euro di investimenti l'anno sembravano un traguardo sfidante a questi ultimi in cui 500 milioni sono una realtà concreta e apprezzata da ogni parte. Solo nel 2023 abbiamo investito 125 euro a cittadina e cittadino pugliese, molto più della media europea e il doppio rispetto a quella nazionale. Negli ultimi tre anni sono stati ampiamente superati gli obiettivi posti da Aip e Arera. Di questi oltre 213 milioni derivano da fonti di finanziamento pubblico. Non un euro è stato restituito perché non speso.

Due miliardi di investimenti fino al 2026, questo prevede il Piano

strategico di cui ha voluto dotarsi Aqp. E per ogni euro investito il sistema economico locale intorno ad Aqp è in grado di svilupparne molti altri.

Abbiamo ottenuto finanziamenti per 190 milioni nell'ambito del Pnrr: dalla realizzazione di tre ciclovie lungo il Canale Principale all'impianto di dissalazione del Tara, alle opere di interconnessione tra gli schemi idrici del Fortore, Locone ed Ofanto. E, ancora, 17 interventi finalizzati per il risanamento delle reti idriche e 8 progetti per il potenziamento di impianti di depurazione e di reti fognarie. Per tutti gli interventi sono a tutt'oggi rispettati i target temporali previsti.

Otto progetti sono stati, inoltre, finanziati con 100 milioni di euro nell'ambito dell'iniziativa React-Eu. Tutti i lavori sono stati già ultimati, collaudati e corrisposti i pagamenti agli appaltatori nonché rendicontati entro la scadenza fissata dal bando.

Con questo orgoglio che porta la firma dell'impegno, della passione e della competenza di quasi 2300 lavoratrici e lavoratori (sono questi i numeri di Aqp oggi), da Presidente, rispondo con piacere allo stimolo dell'avvocato Distaso, certo che sarà lieto di augurarsi un grande risultato pubblico per la Puglia e per i pugliesi.

[*] presidente di Acquedotto Pugliese]



Francesco Paolo Prencipe eletto presidente della sezione merceologica Turismo&Wedding



E' **Francesco Paolo Prencipe** il nuovo presidente della sezione merceologica Turismo & Wedding di Confindustria Foggia. Il settore raggruppa le imprese associate operanti nel settore turistico e nell'organizzazione di eventi e cerimonie.

Il presidente Prencipe, titolare della PFM Srl, ha una esperienza ultra trentennale nel settore turistico e della ristorazione.

E' proprietario e gestore del complesso turistico "Il porto srl" di Mattinata.

Nel suo intervento, dopo l'elezione, il presidente ha di-

chiarato che intende impegnarsi per favorire la crescita delle aziende del settore, attraverso strategie di territorio e per attrarre clienti ed investimenti privati provenienti anche dall'estero.

Il lavoro di squadra con il coinvolgimento di tutti gli associati sarà la metodica utilizzata per sviluppare progetti e programmi oltre che reti con gli imprenditori di altri settori merceologici in primis l'agroalimentare e con i diversi territori provinciali di Foggia, Gargano, Sub Appennino ed Alto e Basso Tavoliere.

Strategia questa completamente condivisa da **Anna Laura D'Alessio** eletta Vice Presidente della Sezione, referente per l'azienda SA' di Puglia presso "Feudo della

Selva".

D'Alessio ha ribadito l'importanza dell'attivazione di tutte le strategie possibili di incoming della clientela internazionale per l'organizzazione di eventi e matrimoni.

"Esprimo i miei più calorosi auguri di buon lavoro al Presidente Francesco Paolo Prencipe ed alla Vice Presidente Anna Laura D'Alessio - ha dichiarato il presidente di Confindustria Foggia **Eliseo Zanasi**.

Il presidente ha aggiunto: "Sono certo che contribuirà a favorire il settore anche attraverso sinergie con altri raggruppamenti di imprese e sezioni quali agroalimentare, terziario, lapideo, comunicazioni e dell'attivazione dei processi di internazionalizzazione".

Superbonus, niente deroghe alla stretta

Le misure fiscali

L'Esecutivo tiene la linea su retroattività e stop alle compensazioni

Ipotesi rinvio al luglio 2025 solo per la tassa sulle bibite, ma è caccia alle risorse

Il muro alzato dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, sul superbonus non sembra incrinarsi. Non si ferma il pressing su retroattività e stop alle compensazioni per le banche ma la linea tiene. Oggi in commissione Finanze del Senato è previsto l'inizio del voto sugli emendamenti. Si apre uno spiraglio solo per una mini proroga della sugar tax. In questo caso potrebbe arrivare un rinvio della tassa al 1° luglio 2025, ma è caccia alle risorse.

Latour, Mobili, Parente e Trovati — a pag. 2-3

Superbonus, niente aperture su banche e retroattività

Il confronto. Depositati ieri i subemendamenti al correttivo del governo che spalma in 10 anni le detrazioni e limita le compensazioni



Oggi in Commissione Finanze inizia il voto sulle modifiche al testo: l'obiettivo è approdare in Aula già domani

**Giuseppe Latour
Gianni Trovati**

ROMA

Inuovi correttivi targati Forza Italia che traducono i no pronunciati nei giorni scorsi dal vicepremier Antonio Tajani su retroattività arrivano nel tardo pomeriggio sui tavoli della commissione Finanze del Senato.

A Palazzo Madama, nel tentativo di trovare una quadra, si chiudono in una stanza il sottosegretario all'Economia Federico Freni, il presidente della commissione Finanze Massimo Garavaglia (leghista e "giorgettiano" di ferro) e il relatore Giorgio Salvitti di Fratelli d'Italia. La trattativa sollevata dagli emendamenti degli azzurri viaggia su più livelli e incrocia i nodi più delicati sul Superbonus prodotti dalla retroat-

tività dello spalmadetrazioni e dallo stop alle compensazioni delle banche con i debiti contributivi dal 2025 con un nuovo rinvio della sugar tax al 2025 o, in una versione più ambiziosa, addirittura al 2026.

Ma se su quest'ultimo fronte, si registra un'apertura almeno teorica da parte del Governo, a patto però di trovare copertura solide (Forza Italia propone il taglio al fondo per gli investimenti strutturali di politica economica), sul Superbonus il muro alzato dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti non sembra incrinarsi. I negoziati potranno proseguire nelle prossime ore, mentre il titolare dei conti è impegnato a Bruxelles per Eurogruppo ed Ecofin, dove già in passato l'eccezionalità delle superagevolazioni italiane è stata rimarcata più volte. Ma al momento ragioni politiche, oltre che finanziarie, sembrano chiudere al raggiungimento di un'intesa. Oggi in commissione Finanze è previsto l'inizio del voto sugli emendamenti, con l'obiettivo di an-

dare in Aula già mercoledì pomeriggio. Tuttavia, il clima politico potrebbe suggerire dei margini di flessibilità per spingersi a una chiusura fino a giovedì mattina.

Tra i tre filoni al centro delle trattative interne alla maggioranza il più complesso è sicuramente quello dello spalmadetrazioni, perché all'allungamento da 4-5 a 10 anni del tempo di sconto in dichiarazione delle spese prodotte nel 2024 (da cui le obiezioni azzurre sulla retroattività dei primi mesi dell'anno), sono agganciati gli effetti finanziari delle nuove misure, a partire dalla correzione del deficit da



un decimale all'anno nel 2025 e nel 2026 che riporterebbe il disavanzo ai livelli del quadro fissato dell'ultima Nodef. Un ostacolo così concreto non si incontra, invece, sul nodo compensazioni che, come spiega la relazione tecnica preparata nei giorni scorsi all'Economia, potrebbe «determinare effetti finanziari positivi», tuttavia non oggetto di quantificazione per ragioni prudenziali. Il nodo è soprattutto politico e collegato ai benefici ottenuti dalle banche con l'acquisto dei crediti a sconto. La norma, che punta a chiudere le compensazioni con debiti previdenziali e premi Inail dal 2025, rappresenterebbe una

sorta di pegno pagato in cambio di quei vantaggi, con l'effetto non trascurabile di tutelare l'equilibrio dei conti previdenziali senza imporre nuovi soccorsi finanziari da parte delle casse dell'Erario già messe a dura prova dalle stesse superagevolazioni sul mattone.

Con questi presupposti qualche chance di successo maggiore sembra circondare le proposte di proroga dell'entrata in vigore della Sugar Tax (si veda il servizio a pagina 3). In una logica di dare e avere che permetterebbe a entrambe le parti della maggioranza a ottenere qualcosa sempre che questo basti a chiudere le ostilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nodo. Prosegue la trattativa sulla retroattività e sullo spalmacrediti del Superbonus

Confindustria: «Con il Governo Meloni dialogo costruttivo per trovare le soluzioni»

L'intervista Angelo Camilli

Vice presidente designato di Confindustria

Nicoletta Picchio

La retroattività: «inaccettabile. Crea un clima di sfiducia tra Stato, imprese, cittadini e mina il principio fondamentale del fare impresa che è la certezza del diritto, pregiudicando anche la fiducia in relazione ai futuri provvedimenti e, in generale, rispetto agli investimenti». La stangata sulle banche: «la decisione di non consentire la compensazione dei crediti di imposta con i contributi previdenziali e assicurativi potrebbe da subito bloccare gli acquisti da parte degli istituti di credito; la riduzione delle compensazioni ha, infatti, un impatto sui loro conti e, di conseguenza, sulla capacità di concedere credito al sistema produttivo. Con conseguenze devastanti non solo per le imprese, ma per il paese: senza investimenti non c'è crescita».

Per Angelo Camilli, presidente di Unindustria e prossimo vice presidente per il Credito, la Finanza e il Fisco nella squadra del futuro numero uno di Confindustria, Emanuele Orsini (sarà eletto all'assemblea privata del 23

maggio) non si può andare avanti a colpi di decreti ed emendamenti, in una vicenda delicata come il Superbonus 110%: «serve un tavolo di confronto tra il governo e le diverse parti in causa, imprese e banche. Ma subito, perché si è aspettato fin troppo tempo. Noi siamo assolutamente disponibili. Da quando è entrato in vigore il Superbonus ci sono state più di 30 modifiche normative, che hanno generato incertezze, sfiducia e problemi applicativi della norma».

Il sistema bancario è fortemente penalizzato. L'Abi sta ancora facendo i calcoli, ma in ogni caso il divieto di utilizzare i crediti in compensazione di contributi previdenziali e assicurativi, per di più con efficacia retroattiva, potrebbe avere un impatto notevole. Un timore anche vostro? Banche e imprese sono due soggetti che collaborano. Una penalizzazione del sistema bancario impatta inevitabilmente sull'attività del sistema industriale. Ad esempio, gli effetti sulle aziende di tutta la filiera edilizia sarebbero devastanti: se oggi le imprese avessero intenzione di cedere crediti alle banche, a causa di queste norme potrebbero non trovare più disponibilità da parte del sistema bancario. Una fortissima penalizzazione che rischia di generare forti tensioni di liquidità. Nel caso specifico la Banca d'Italia stessa aveva raccomandato che ogni banca calcolasse l'acquisto dei



Vice presidente designato. Angelo Camilli avrà la delega su credito e fisco

crediti di imposta in funzione della propria capienza fiscale evitando un acquisto non congruo. Il divieto di compensazione con contributi previdenziali e assicurativi rischia quindi di minare il patrimonio delle banche e di conseguenza la capacità di concedere credito al mercato.

È urgente quindi un tavolo di confronto?

Certo, e va realizzato al più presto. Capiamo l'esigenza di tenere sotto controllo i conti pubblici e per questo, in modo responsabile, siamo pronti ad avviare un confronto. Dobbiamo evitare interventi che facciano saltare gli equilibri del sistema economico, con effetti devastanti sul mondo imprenditoriale, individuando un percorso coerente e affidabile. Nei prossimi anni andrà applicata la direttiva Ue per la riqualificazione

ambientale delle case, per fare un esempio. Il credito di imposta resta lo strumento principe da utilizzare, anche per Industria 5.0 ma occorre farlo con certezza e stabilità delle norme. Questo modo di procedere rischia di creare sfiducia per il futuro in tutta l'azione di governo.

A farne le spese saranno gli investimenti: nell'attesa di Industria 5.0 il 2024 ce lo stiamo già giocando, a danno della crescita?

Non si conoscono i dettagli attuativi del Piano 5.0 e in questo scenario di incertezza, gli imprenditori aspettano. Ma ricordo che su questa misura i tempi sono già ridotti dalla norma, che prevede investimenti solo nel 2024 e nel 2025.

In questi giorni sta circolando come possibile soluzione la creazione di un veicolo finanziario dello Stato che acquisti i crediti e allunghi le scadenze del debito pubblico. Cosa ne pensa?

Non conosciamo i dettagli, ma siamo pronti ad avviare un dialogo costruttivo con il Governo Meloni e con tutti gli attori coinvolti per trovare ogni soluzione utile ad evitare questo impatto, in coerenza con le esigenze del debito pubblico, ma anche per scongiurare il rischio di effetti negativi sulle imprese. Per questo insisto: siamo assolutamente disponibili a confrontarci con spirito costruttivo prima possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA